



Cristina Maderni

TI-PRESS

Rilanciare la concorrenza fiscale

È il tema emerso al primo annual forum delle professioni fiduciarie ticinesi

Il primo annual forum delle professioni fiduciarie svoltosi ieri sera presso il Centro di studi bancari di Vezia aveva come titolo emblematico 'L'anno zero di una nuova stagione'. Uno titolo per sottolineare i cambiamenti normativi, di paradigma ma anche macroeconomici. Cristina Maderni, presidente della Ftaf, la Federazione ticinese delle associazioni di fiduciarie, nel suo saluto ha voluto sottolineare che il forum verrà

ripetuto nei prossimi anni proprio per ribadire una cultura di dialogo e di confronto sia tra le singole professioni fiduciarie, sia verso il mondo esterno e la politica. E ieri sera non sono mancati i suggerimenti all'indirizzo del Consiglio di Stato per quanto riguarda l'attuazione della Riforma III dell'imposizione delle imprese. Tema su cui i cittadini svizzeri dovranno esprimersi il prossimo 12 febbraio.

Marco Bernasconi, professore di diritto tributario, ha ricordato, nell'ambito di una delle tre mini-conferenze tematiche (finanza, tenuta da Maurizio Mazzi; immobiliare da Claudio Saputelli

di Ubs; fisco) che il Ticino è rimasto indietro nella concorrenza fiscale intercantonale. Concorrenza prevista, come noto, dalla struttura federalista della Confederazione e ribadita da una votazione popolare del 2010 con la quale fu respinta un'iniziativa che voleva proprio limitarla. L'occasione per rilanciare la leva fiscale - ha ricordato Bernasconi - è data proprio dalla Riforma III dell'imposizione delle imprese.

La risposta del consigliere di Stato Christian Vitta, ospite della serata, non si è fatta attendere. La riforma che deve superare lo scoglio delle urne elimina di fatto le tassazioni speciali delle so-

cietà holding e di sede. L'idea - ha affermato Vitta - è quella di ridurre l'aliquota sull'utile delle persone giuridiche dall'attuale 9% al 6-6,5%. Un alleggerimento di circa il 30% dell'imposizione cantonale attuale. A questo si aggiungeranno altre agevolazioni di carattere non fiscale. Un modo per cercare di trattenere qui le società holding che venivano tassate ad hoc e in modo molto più leggero rispetto alle aziende a tassazione ordinaria. Una disparità di trattamento - almeno per quanto riguarda le società - dovrebbe quindi venire meno, referendum permettendo.

GENE

Dopo un quinquennio di crescita record, da un paio di anni il settore sta rallentando

L'orologeria da ripensare

Dall'annuale studio di Deloitte emerge comunque una certa vitalità dell'industria svizzera. I mercati con potenziale più elevato son Stati Uniti e India.

di Generoso Chiaradonna

Si intravedono orizzonti rosei nel settore, nonostante il momento congiunturale non sia quello dei migliori per l'industria orologiera svizzera, soprattutto se si confrontano gli ultimi dati su produzione ed export con la crescita straordinaria dell'intero settore tra il 2010 e il 2013. Stando all'annuale 'Swiss watch industry study', curato dalla società di consulenza Deloitte, il numero di dirigenti che si dichiara pessimista in merito alle prospettive del settore è quasi raddoppiato rispetto a un anno fa raggiungendo l'82%. A incidere sull'umore c'è sicuramente l'indebolimento della domanda estera iniziata nella seconda metà dello scorso anno e protrattasi nel corso di quest'anno. A soffrire in modo particolare sono i mercati chiave come Hong Kong e Cina e la tendenza dovrebbe proseguire anche l'anno prossimo in queste aree.

Eppure ci sono anche delle opportunità che il settore potrà cogliere. «Una proviene sicuramente dalle future norme sullo 'Swiss Made'», ci spiega Oliviero Pesenti, presidente dell'Associazione ticinese industria orologiera. «L'ordinanza prevede che un orologio potrà fra-

giarsi del marchio dello Swiss Made se almeno il 60% della produzione è avvenuta in Svizzera. Questo dovrebbe contribuire a riportare nei confini nazionali parte della produzione ora delocalizzata». «E l'incentivo è dato dal fatto - continua Pesenti - che si stima che il solo label di elvetica giustifichi prezzi di vendita più elevati di circa il 10%». Ed è questo - quello dell'attrattiva dello Swiss Made - uno dei tasti toccati dallo studio di Deloitte presentato ieri a Lugano agli operatori del settore. Anche la leadership della Svizzera nel mercato degli orologi di lusso e la sua capacità d'innovazione rimangono dei punti fermi a vantaggio del settore. Potenzialità di crescita sono infine viste per gli Stati Uniti e l'India, come spiegato da Jules Boudrand di Deloitte e co-autore dello studio. Ma anche per quanto riguarda l'innovazione dei prodotti ci sono margini di crescita. «Lo smartwatch era identificato fino a qualche anno fa come una minaccia per l'intera industria orologiera svizzera. Oggi invece alcuni marchi elvetici si stanno ritagliando uno spazio anche in questo ambito», ha spiegato Boudrand.

La guerra degli smartwatch

«Sebbene nel 2016 il volume degli smartwatch sia probabilmente destinato a superare quello degli orologi da polso svizzeri, in termini di fatturato gli smartwatch sono ancora ben lontani dagli orologi classici. La progressione è



Un settore che ha ancora delle carte da giocare

TI-PRESS

però impressionante», ha aggiunto. Dallo studio Deloitte emerge che su un campione di 3mila consumatori il marchio Apple resta il marchio più popolare, ma Swatch (come già nel 2015) e Tag Heur (nuovo ingresso) sono tra i tre

brand di smartwatch preferiti dai consumatori in Paesi come la Svizzera, la Germania, l'Italia e il Giappone. «Dopo che Apple ha cessato la vendita delle versioni oro del suo smartwatch con prezzi che partivano da 10mila

franchi, il mercato di fascia alta per questo tipo di prodotto sembra attestarsi tra i mille e i duemila franchi. Un range di prezzo in cui sono già presenti alcuni marchi svizzeri e altri potrebbero aggiungersi», conclude l'esperto.



Oliviero Pesenti

TI-PRESS

IL CASO

Oliviero Pesenti (Atio): 'Il Ticino è una piccola multinazionale'

«L'orologeria ticinese non è più quello di 15-20 anni fa. Non si montano solo orologi per conto terzi, ma nel frattempo si è sviluppato un vero e proprio distretto in grado di gestire tutta la filiera: dal design e ideazione del prodotto, fino alla costruzione e la gestione della logistica nazionale e internazionale». Parola di Oliviero Pesenti, presidente dell'Atio.

«L'industria orologiera ticinese è rappresentata da più di 30 aziende per un totale di circa 3mila addetti e un contributo al Pil cantonale tra il 2-3%. Non è

certo il settore economico trainante ma negli anni è sempre cresciuto in termini occupazionali con ricadute fiscali non trascurabili», spiega Pesenti. «Un segno che c'è vitalità con imprenditori molto creativi che credono in questo lavoro tanto è vero che tutti 'mestieri' orologiai sono ormai rappresentati da questo distretto. Si può tranquillamente affermare che l'intero settore ticinese sia una piccola multinazionale molto attiva e presente sul mercato internazionale», continua ancora il dirigente. E una spinta all'internazionalizza-

zione è arrivata anche dai brand dell'alta moda che in Ticino hanno il loro quartier generale. Non solo alta sartoria, quindi, ma anche la valorizzazione di un marchio noto attraverso altri prodotti. E l'orologio da polso - soprattutto se di qualità svizzera - è uno di questi strumenti per divulgare un nome in tutto il mondo.

Se il settore ticinese - tenendo comunque conto della difficile congiuntura nazionale e internazionale - sta crescendo, l'Atio guarda al futuro con l'intenzione di creare un suo centro di for-

mazione. «L'opinione pubblica ha sempre visto l'industria orologiera come un settore con salari bassi e con un tasso di manodopera frontiera molto alta. Vorremmo però far passare il messaggio che lungo tutta la filiera ci sono possibilità di lavoro e di innovazione anche per chi vive in Ticino. Basta pensare alla cosiddetta 'Industria 4.0'. L'automatizzazione di determinati processi lascerà maggiori spazi alla creatività. Bisogna però conoscere queste possibilità e non rifiutarli a priori», conclude Oliviero Pesenti.

GENE

Scambio automatico anche con Israele

Da lunedì a martedì il segretario di Stato per le questioni finanziarie internazionali Jörg Gasser si è recato in Medio Oriente. All'inizio del suo viaggio è stato in Israele, dove ha firmato una dichiarazione congiunta concernente il reciproco scambio automatico di informazioni a fini fiscali. I due Paesi intendono raccogliere dati secondo lo standard globale per lo scambio automatico di informazioni dal 2018 e scambiarli dal 2019, indica il Dipartimento federale delle finanze (Dff) in una nota.

StartCup Ticino 2016, il primo premio assegnato al Micro-Sharing Project

Micro-Sharing Project-Aqua si è aggiudicato la StartCup Ticino 2016, l'iniziativa promossa dal Centro promozione Start-Up (Cp Start-Up Usi-Supsiil) con il sostegno del Dipartimento delle finanze e dell'economia (Dfe) e Bsi, che premia le idee imprenditoriali e i progetti più innovativi e promettenti ideati nella Svizzera italiana.

Micro-Sharing Project-Aqua si è classificato al primo posto, davanti agli altri quattro progetti finalisti del concorso, guadagnando così i due premi in

palio: un assegno del valore di 50mila franchi e una borsa di studio messa a disposizione dall'Executive Mba dell'Università della Svizzera italiana.

La novità della StartCup Ticino 2016, giunta alla sua terza edizione, consiste nel fatto che tutti i finalisti hanno ricevuto un premio. Infatti, al secondo classificato Skypull è andato un assegno di 30mila franchi, al terzo (Liberty) 20mila franchi, e al quarto e quinto classificato (SkyWhere e SmartCuff) 10mila franchi ciascuno.



I premiati con al centro i vincitori

TI-PRESS